

## Recensione

# PENSIERI MATERIALI

Utet, Milano 2007

Simone Gozzano



La causazione del mentale sul fisico è sempre stata un argomento filosofico delicato: come è possibile che questi due ambiti così distinti abbiano influenza l'uno sull'altro? Ogni soluzione è contraria ad alcune intuizioni del senso comune. Infatti, sostenere la causalità del mentale richiede di spiegare in che modo questa è possibile; viceversa, negarla porta a eliminare il ruolo autonomo della mente rispetto al corpo, ruolo che è invece riconosciuto dal senso comune. In questo libro Simone Gozzano propone la sua personale soluzione al

dilemma.

Il primo capitolo affronta le radici del problema mente-corpo, sostenendo che «è una conseguenza, piuttosto che il punto di avvio, di un modello generale di causalità» basato sull'idea «secondo la quale tra causa ed effetto c'è un trasferimento di una quantità fisica conservata» (pag. IX). Il secondo capitolo mostra come tale modello della causalità sia strettamente connesso al fisicalismo, approfondisce tale tesi e la mette in relazione al principio di chiusura causale del mondo fisico. La congiunzione di queste due ipotesi esclude la causalità del mentale e lo rende epifenomenico (Kim 1998). Secondo Gozzano l'unica strada per difendere a questo punto la causazione del mentale senza rinunciare al fisicalismo è quella di identificare fisico e mentale. Il terzo capitolo è così dedicato alla difesa di una particolare versione della teoria dell'identità dei tipi dalle obiezioni portate dalla teoria delle identità necessarie di Kripke e da quella della realizzabilità multipla. Il quarto capitolo, infine, prosegue la critica a quest'ultima tesi e fornisce degli argomenti a favore della teoria dell'identità.

Scendendo più nel dettaglio, Gozzano dedica il primo capitolo a un'analisi della causalità. Questa relazione si riferisce a eventi e si caratterizza per (i) la *regolarità* che si stabilisce tra due di essi (un evento segue *necessariamente* l'altro), (ii) la *contiguità spaziotemporale* tra gli stessi, e (iii) la loro *asimmetria* (l'effetto viene sempre dopo la causa). Due grandi classi di teorie fondano tali proprietà sulla base di valutazioni differenti. Da una parte, le teorie *concettuali* (nomologiche, probabilistiche e controfattuali) fanno

dipendere l'individuazione di una relazione causale dal nostro apparato epistemico. Esse non pongono petizioni di principio a una nozione di causalità tra eventi mentali e fisici, come fa invece il gruppo delle teorie *empiriche*. Queste presuppongono la presenza di una proprietà comune nella causa e nell'effetto, proprietà che rende possibile il trasferimento di una quantità conservata dalla prima al secondo. La natura delle grandezze che possono intervenire in questo processo è definita dai principi di conservazione della fisica. Essa stabilisce dunque quali entità possono rientrare nel modello e sono quindi considerate esistenti (fiscalismo). Poiché la fisica non descrive delle grandezze comuni al fisico e al mentale, una relazione di causazione psico-fisica risulta difficilmente ammissibile.

Gozzano dedica il secondo capitolo a precisare la tesi fiscalista. Considerando che la fisica cambia nel tempo, il fiscalismo corre il rischio di essere empiricamente confutato se assume come entità esistenti quelle definite *attualmente* dalla fisica, mentre può svuotarsi di contenuto se presuppone una teoria futura cui la fisica converge. Esso è identificato dalla tesi che le nostre attuali conoscenze scientifiche, seppur rivedibili, sono tutto quello di cui abbiamo bisogno per comprendere il mondo (e dunque il mentale). In base a questa visione, le entità mentali possono ancora essere incluse nell'ontologia se sono sopravvenienti su quelle fisiche (cioè se la modifica di proprietà fisiche porta necessariamente alla modifica di proprietà mentali).

Gozzano tenta quindi di spiegare da cosa è determinata una relazione causale tra due eventi. Dapprima difende la definizione di evento come tripla <oggetto, proprietà, tempo> (Kim 1973). Gli eventi sono quindi individuati ontologicamente da una proprietà; questa può essere descritta in modi diversi, ma è individuata dal suo ruolo causale. In secondo luogo afferma che la proprietà che identifica un evento è anche determinante nelle relazioni causali che questo istituisce con altri eventi: «le relazioni causali sono relazioni tra eventi determinate da proprietà» (pag. 80). È qui presente il rischio di una spiegazione circolare: la nozione di proprietà è allo stesso tempo definita e determinante per il potere causale di un evento. Secondo Gozzano la circolarità è solo apparente. I ruoli causali hanno un valore prioritario nell'individuazione delle proprietà, e dunque sul piano epistemologico. Sul piano ontologico, tuttavia, la determinazione di una proprietà avviene tramite una fissazione *progressiva* di suoi ruoli causali: tale processo presuppone la priorità della proprietà rispetto ai ruoli stessi. Proprietà e relazioni causali sono quindi nozioni interdipendenti, ma non si definiscono in modo circolare.

A questo punto Gozzano introduce una tesi complementare al fiscalismo, il Principio di Chiusura Causale del mondo fisico (PCC), del quale viene difesa la formulazione di Robb

(1997): «ogni evento fisico ha nella propria storia causale solo eventi fisici e proprietà fisiche» (pag. 88). Il PCC nega quindi che una causa mentale e una fisica possano entrambe essere sufficienti per il darsi di un effetto (*sovradeterminazione* del mentale sul fisico).<sup>1</sup> Il PCC non esclude tuttavia che eventi mentali possano provocare singolarità fisiche non spiegate, capaci di indurre effetti fisici. Il problema della causazione mentale origina quindi soltanto quando la *completezza* della spiegazione fiscalista predicata dal PCC si unisce alla metafisica fiscalista vera e propria, che afferma la *necessità* di tale spiegazione. Riassumendo, la metafisica fiscalista è connessa alla (i) tesi della chiusura causale del mondo fisico, ed esclude (ii) la sovradeterminazione causale del mentale sul fisico. Ammette tuttavia (iii) la sopravvenienza del mentale sul fisico. Gozzano accetta l'argomento di Kim (1995) che la congiunzione di (i-iii) insieme alla tesi dell'irriducibilità tra proprietà fisiche e mentali porta all'epifenomenismo (inerzia causale) di quest'ultime. L'unica strada affinché il fiscalismo si concili con la causalità mentale è allora quella di appoggiare una teoria dell'identità di stati fisici e mentali.

Gozzano discute la formulazione dell'identità dei tipi all'inizio del terzo capitolo. Per la maggior parte dei funzionalisti gli stati mentali sopravvengono sugli stati materiali in virtù del loro ruolo funzionale (funzionalismo del second'ordine). Riprendendo Armstrong (1968), egli identifica invece gli stati mentali con gli occupanti in senso stretto dei ruoli causali (funzionalismo del prim'ordine): una volta che l'implementazione fisica di uno stato mentale è stata identificata, il ruolo funzionale non definisce quindi uno stato ontologicamente autonomo. Il funzionalismo si presta così a un'analisi riduzionista delle proprietà mentali, e il problema mente-corpo trova una soluzione immediata e conseguente.

Gli intenti riduzionisti del funzionalismo del prim'ordine minimizzano l'indipendenza del livello di descrizione funzionale dell'attività mentale. L'identità dei tipi è stata allora criticata sottolineando l'autonomia descrittiva di tale piano con il ricorso alla tesi della realizzabilità multipla. Questa fa causa comune con un argomento proposto da Kripke (1980). In base alla sua *teoria del riferimento diretto* le proprietà mentali si comportano come designatori rigidi. Se sono identiche a proprietà fisiche, tale identità deve quindi essere necessaria e non sarà possibile avere una proprietà mentale senza la corrispondente proprietà fisica. La componente fenomenologica di uno stato mentale è

---

<sup>1</sup> L'argomento di Crane (2001) a sostegno della sovradeterminazione viene abilmente smontato da Gozzano distinguendo tra casi di sovradeterminazione vera e propria, in cui catene causali indipendenti hanno lo stesso effetto, e casi di sovradeterminazione in cui la stessa catena causale è descritta a livelli diversi. Crane dimostrerebbe l'esistenza solo di questo tipo di sovradeterminazione del mentale, poco rilevante sul piano ontologico. Si osservi come Gozzano utilizza nella dimostrazione la teoria, poi confutata, della realizzabilità multipla.

tuttavia pervasiva ed essenziale: prendendo il dolore, per esempio, si può dire che esso non è altro che *la dolorosità* di una sensazione. È quindi possibile immaginare un dolore non associato ad uno stato fisico, contrariamente a quanto previsto dalla teoria del riferimento diretto. Bisogna così concludere che la premessa su cui tutto il ragionamento si basa, l'identità di proprietà fisiche e mentali, è errata.

L'argomento è fondato sull'identificazione del dolore con la sensazione di dolore, fatto che rende Kripke un «*eliminativista* del lato corporeo delle sensazioni di dolore»<sup>2</sup>. Contro questa posizione Gozzano propone una teoria causale delle sensazioni. I recettori di una modalità sensoriale devono essere connessi causalmente (cioè in modo legisimilmente affidabile) alle cause distali (esterne) che li hanno attivati; non sarebbe altrimenti possibile giustificare la capacità referenziale delle sensazioni. Accanto a questa componente *proto-intenzionale*, una sensazione presenta inoltre una *rappresentazione fenomenologica* correlata. Tale rappresentazione è *distintiva*, cioè «diversa da tutte le altre e associata a determinate condizioni di attivazione»<sup>3</sup>: se così non fosse essa sarebbe un segnale ambiguo e poco efficiente. Il fatto che le condizioni di attivazione siano esterne fa sì che la distintività di una sensazione sia «fissata da condizioni non fenomenologiche»<sup>4</sup>, nella fattispecie causali. Se la teoria causale della percezione proposta è giusta, le sensazioni richiedono per essere definite anche un riferimento a condizioni di correttezza basate su criteri esterni alla sensazione stessa: non è allora possibile immaginare, come fa Kripke, il caso di un dolore che non sia fisicamente localizzato. La confutazione di questa premessa dell'argomento di Kripke difende quindi la teoria dell'identità da un'importante obiezione. Tale linea difensiva è considerata risolutiva anche contro l'argomento della realizzabilità multipla, che sempre dall'argomento di Kripke dipende.

Accettare l'identità dei tipi significa svuotare il funzionalismo di molto significato. Il quarto capitolo è dedicato alle conseguenze di questo atto. Il funzionalismo del prim'ordine integra analisi concettuale ed empirica nell'individuazione degli stati mentali. L'analisi concettuale è richiesta per individuare il loro *ruolo causale*. Gozzano propone di identificare questo con l'intersezione massimale di determinate strutture funzionali esemplificate *in maniera univoca* «in una specifica entità fisica»<sup>5</sup>. Egli sta dunque proponendo una versione di funzionalismo in cui i tipi funzionali sono molto vicini ai tipi fisici.

---

<sup>2</sup> Pag. 141.

<sup>3</sup> Pag. 130.

<sup>4</sup> Pag. 131.

<sup>5</sup> Pag. 173.

Un'obiezione naturale è allora che la sua teoria assottiglia, fino ad eliminare, le differenze tra la generalità delle proprietà psicologiche e la specificità di quelle fisiche ad esse sottostanti. A tale obiezione, Gozzano replica problematizzando la tesi della realizzabilità multipla. In base ad essa una proprietà di alto livello può essere istanziata in casi particolari con poteri causali diversi, e dunque proprietà di basso livello diverse. Tuttavia vengono adottati «degli standard molto rilassati quando si tratta di fissare le condizioni di individuazione delle proprietà di altro livello come *avere dolore*»<sup>6</sup>, mentre «quando si considerano i predicati fisici, ecco che le condizioni di individuazione si fanno assai stringenti»<sup>7</sup>. Gozzano afferma quindi che «l'argomento della realizzabilità multipla individua solo una tecnica euristica di approssimazione al problema empirico di identificare i realizzatori delle proprietà mentali [...]. Allorquando si scende nei dettagli, tale relazione mostra immediatamente la propria debolezza e ci si affida a identità specifiche»<sup>8</sup>.

La spiegazione dell'identità dei tipi non intende quindi negare che proprietà (mentali) di alto livello e (fisiche) di basso livello siano descritte in termini funzionali diversi. Soltanto «il fisicalismo e la teoria dell'identità sono delle tesi ontologiche»<sup>9</sup><sup>10</sup>, e come tali propongono una forma di riduzionismo che semplicemente «asserisce che due entità supposte autonome sono di fatto la medesima entità»<sup>11</sup>. Tale riduzionismo *ontologico* non risolve i compiti di un altro tipo più interessante di riduzionismo, quello *epistemologico*, in base al quale «le leggi relative a un determinato ambito di fenomeni sono deducibili, o in qualche senso ottenibili, dalle leggi relative a un dominio distinto»<sup>12</sup>. Confondere questi due piani spinge molti filosofi a una critica a spada tratta del fisicalismo e della teoria dell'identità. L'accettabilità di queste posizioni si mostra invece quando l'identità tra stati mentali e fisici viene intesa in modo più rilassato, e si rinuncia alla petizione di principio di mantenere il dominio del mentale e del fisico distinti.

Il libro è orientato a un pubblico specialista. Difficile da seguire appare la scelta di anticipare e poi riprendere alcune questioni, come il problema della definizione di evento - introdotto nel primo capitolo e poi ripreso (pagg. 68-80) - o la spiegazione della problematicità della causalità del mentale. A proposito di questa Gozzano prende due

---

<sup>6</sup> Pag. 191.

<sup>7</sup> Pag. 192.

<sup>8</sup> Pag. 188.

<sup>9</sup> Questo permette di evitare le critiche di argomenti classici contro di esso come quelli di Nagel (1974), o quello di Mary e la stanza dei colori (Jackson 1986), che sono argomenti epistemici, non metafisici.

<sup>10</sup> Pag. 207.

<sup>11</sup> Pag. 198.

<sup>12</sup> Pagg. 198-199.

linee argomentative diverse. Nei primi due capitoli la fa dipendere dall'accettazione del modello causale del processo fisico; questo viene poi però connesso strettamente al fisicalismo e all'argomento di Kim (1998) (pagg. 100-103). Il lettore si ritrova così con due argomenti connessi, ma indipendenti, per introdurre il problema della causazione mentale: l'assenza di leggi psico-fisiche secondo un particolare modello di causalità e l'accettazione di una metafisica fisicalista incompatibile con il dualismo delle proprietà.

La principale linea argomentativa di Gozzano è chiara e consequenziale. Una distinzione molto importante è quella tra livello ontologico e epistemologico, che viene chiamata in causa, ad esempio, per distinguere tra la determinazione del ruolo causale di una proprietà e la sua individuazione: in questo caso la dimostrazione fornita (pagg. 81-84) non sembra tuttavia sufficiente ad allontanare il rischio di circolarità tra le due. Un'obiezione più sostanziosa può essere invece rivolta alla teoria causale della percezione sostenuta contro l'argomento di Kripke. Ci si può allontanare dalla prospettiva kripkeana anche negando l'esplicito ruolo referenziale delle sensazioni e continuando a difenderne la distintività solo in virtù dell'univocità dei comportamenti da esse causati. Faccio riferimento all'esempio di una persona che avvicina la mano al fuoco e, scottandosi, la ritira. In questo caso il processo che porta dalla sensazione di dolore alla corrispondente reazione motoria di allontanare la mano è spiegabile puramente in termini di stimoli e reazioni dell'organismo, senza far riferimento a circostanze esterne. Questa non costituisce una spiegazione *razionale* dell'accaduto, ma in termini *causali* è più che sufficiente. Sarebbe quindi ugualmente vero che «impariamo a distinguere tra *qualia* simili tra loro perché siamo attenti a ciò che ci accade quando essi si presentano alla coscienza, non il contrario»<sup>13</sup>; tuttavia *quello che ci accade e a cui stiamo attenti* non sono le circostanze esterne di innesco di una sensazione, ma lo stato interno di attivazione dei nostri recettori.

Marco Fenici

## Bibliografia

- Armstrong (1968), *A materialist theory of the mind*, Routledge, London.
- Jackson (1986), *What Mary didn't know*, The Journal of Philosophy, 83, pagg. 291-295.
- Kim (1998), *Mind in a physical world*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.

---

<sup>13</sup> Pag. 144.

- Kripke (1980), *Naming and necessity*, Blackwell, Oxford.
- Nagel (1974), *What is like to be a bat?*, *Philosophical Review*, 83.

## Indice

Gozzano, pensieri materiali

Introduzione

1. Il problema mente corpo
2. Fisicalismo e causalità
3. Sensazioni e identità
4. Una nuova teoria dell'identità

Bibliografia

Indice dei nomi

